

GERUSALEMME 23 DICEMBRE 1958

Sull'ignoranza nostra nei confronti di Dio, ho avuto modo di meditare stamane salendo al Calvario per celebrare la Messa. Ogni volta che salgo all'Altare, salgo al Calvario per offrire quell'unico sacrificio che il Padre gradisce. Ma sapere questo non basta. Chi può dire di credere veramente all'amore che Dio ha per noi. Gli uomini passarono accanto alla croce senza capire. Chi comprese veramente fu sua madre. Essa era in grado di capire l'amore che Dio ha per gli uomini e di vedere come l'amore è così poco amato. "Non ti ho amato per scherzo" disse il Signore alla Beata Angela da Foligno e questo bastò a scuoterla. Celebrare la Messa sul Calvario "Questo è il corpo dato per voi", si capisce che questa è la prova più grande di amicizia, che il Figlio di Dio è arrivato a questa follia e che il Padre non ha risparmiato suo Figlio ma lo ha dato per noi. Ad Abramo Dio non volle chiedere quello che Egli non esitò a fare. Sono tornato dal Calvario non senza aver fatto ancora una visita al Sepolcro e ho preso la via di Betania, valicando il Monte Oliveto. Gesù percorreva questa strada abbastanza spesso per raggiungere il podere di Getsemani dove si dedicava alla preghiera e poi valicando il Monte Oliveto per una di quelle strade che ancora oggi ci sono, raggiungeva Betania, il villaggio dove abitavano Lazzaro, Marta e Maria sua sorella. La casa di quegli amici era la sua casa. Quel "certo villaggio" di cui parla Luca, il Vangelo mi è noto. Lì ho letto il C.XI del Vangelo di Giovanni che riferisce la resurrezione di Lazzaro. Betania è molto vicina a Gerusalemme e il fatto desta molto scalpore, tanto più che seguiva alla guarigione del cieco nato alla vicina piscina di Siloe. La resurrezione di Lazzaro decise la morte di Gesù. Egli se ne stette ritirato, finché decise di entrare solennemente in Gerusalemme. Betfage, dove montò sull'asinello, è a due passi da Betania. A Betania, Maria preparò la cena d'addio. Eccoci sull'Oliveto dove giunse accompagnato dalla folla vociante e quando fu arrivato presso Betfage e Betania al monte chiamato degli Olivi: "Andando Egli innanzi così, la gente stendeva i propri mantelli sulla via. E quando si avvicinava alla discesa del monte degli Olivi, tutta la moltitudine dei suoi discepoli, trasportati dalla gioia a voce alta si misero a lodare Dio per tutti i miracoli che avevano visto, dicendo: Benedetto sia colui che viene, Egli re, nel nome del Signore; pace in cielo e gloria nei luoghi altissimi. Alcuni Farisei frammischiati nella folla, gli dissero: Maestro, richiama i tuoi discepoli alla ragione. Ma Egli rispose loro: Io vi dico, se questi tacessero, griderebbero le pietre." Stamane, mentre leggevo il Vangelo, ero fra le pietre dell'Oliveto prima di giungere agli ulivi. E quando si fu avvicinato, vedendo la città pianse su di lei. Ah, se anche soltanto in questa giornata avessi conosciuto quello che ci vuole per la tua pace ... Ecco che la nostra casa sarà lasciata deserta, il Tempio distrutto. Sul monte Oliveto si mostra il luogo dove Gesù rispose alla domanda insegnaci a pregare e si vede il Pater scritto in 36 lingue, ma salendo ancora un po' si arriva al vertice del monte, dove il sole ha raggiunto il sommo del cielo e il cielo è limpidissimo. Alzate le mani li benedisse, e mentre li benediceva, si allontanò da loro e fu portato in cielo. Essi lo adorarono e poi tornarono a Gerusalemme in grande allegrezza. Ed erano sempre nel Tempio lodando e benedicendo Dio. Così termina il Vangelo di Luca e così termina la nostra mattinata, ma nel pomeriggio riapriremo il Vangelo di Luca per gustare una delle pagine più belle.

BETLEMME 24 DICEMBRE 1958

Stamane mi sono alzato quando già albeggiava dietro il Monte Oliveto. Mi sono affrettato a uscire col rammarico di non essere stato più sollecito. Si vorrebbe dare il minimo al sonno perché sono tante le cose da fare. Sono passato fra le mura che dividono gli Arabi dagli Ebrei. Sono passato a fianco del monte Sion ed ho pensato al Cenacolo vicino. Poi affacciandomi sulla vallata del Cedron, ho cercato la strada che fece Gesù uscendo dal Cenacolo per avviarsi a Getsemani. Intanto il cielo in oriente si arrossava ed io mi sono messo a recitare le Lodi. L'antifona del Benedictus ha attirato la mia attenzione "Orietur sicut sol Salvator mundi: et descendet in uterum Virginis, sicut imber super gramen". Il sole stava levandosi in un cielo purissimo e guardando al giardino dei Re sotto la collina del Ha'ofel, pensavo alla fecondità della fontana di Siloe che ha un'entrata che si chiama fontana della Vergine. Ho capito che basta un rivo d'acqua, in questa terra, per far fiorire il deserto. Così era la nostra vita, una notte senza sole; così era la nostra vita, una terra senza acqua. La nostra ignoranza e il nostro egoismo avevano ricoperto il mondo di tenebre e ne avevamo fatto un deserto arido. Nelle tenebre splende la luce e il deserto è fiorito. Ecco la fecondità mirabile della Vergine che ci ha donato l'antro della vita. Dopo la Messa la visita a Siloe dove il cieco, ubbidendo al Signore, si lavò e tornò che ci vedeva. Accanto è il luogo in cui il profeta Isaia incontrò il re Achaz che stava ispezionando il serbatoio per vedere se poteva resistere all'assedio, in attesa che giungesse Sennacherib, il profeta gli disse che non doveva temere nessuno ma che doveva fidarsi unicamente di Dio che non sarebbe certo venuto meno alla parola data ad Abramo e rinnovata alla casa di David. Annunciò il segno grande di Dio: "Ecco la Vergine sarà madre e partorirà l'Emmanuel". Questa profezia, rievocata alla vigilia di Natale, proprio qui a Gerusalemme, a due passi da Betlemme, acquista un grande significato. Oggi sono arrivato a Betlemme poco dopo mezzogiorno, poco prima dell'entrata del Patriarca che è venuto per festeggiare il Natale di Gesù a Betlemme. C'era tutto il tono e il colore di una festa paesana: distribuivano bandierine bianche e davano fastidio gli immancabili fotografi Inglesi, Americani e Francesi. Ci sono stati i Vespri. Poi ci hanno portati a un Santuario pieno di luci e di chincaglierie che mi faceva ancora di più ricercare la grotta. Poi sono stato nella grotta e mi sono inginocchiato dove è la stella con la scritta: Hic ab Maria Virgine Jesus Xtus natus est. Ho venerato il luogo dove fu deposto. Mi hanno dato fastidio le monete. Ma io cerco la sua grotta povera, cerco Lui. Rioda il lamento del Signore. Udite o cielo e tu ascolta o terra. Avevo dei figli che ho elevato e fatto grandi ed essi mi hanno disprezzato. Il bue conosce il suo padrone e l'asino la greppia del suo possessore, ma il mio popolo non capisce ... Far capire a tutti che tutti siamo i figli amati dal Padre, talmente benvoluti, che Egli non ha esitato a darci suo Figlio. Facendosi uomo, Gesù ci ha accettato, ci ha accolto e noi non ci siamo ancora accolti gli uni gli altri come Egli ha accolto noi e per questo è ancora vero "che il mondo non lo conosce", perché è ancora vero che "i suoi non lo hanno accolto". E Signore non c'era posto per te nell'albergo e sei nato fuori casa in una grotta per essere di tutti, per essere come il pane e per questo Betlemme significa "casa del pane". Hai voluto nascere tra i poveri ed annunciare ai poveri per primi la buona notizia. Non ti possiamo avere senza i poveri, senza essere poveri, cioè senza la carità. Come non possiamo avere, senza l'Eucaristia e senza la Chiesa.

NOTTE DI NATALE A BETLEMME 1958

Continua nel suo carattere paesano, anche se si parlano diverse lingue e si notano diversi colori e diverse fogge di vestito ma è un carattere che non dispiace. Dispiace il fatto che, la grande Basilica dei tempi di Giustiniano sia in mano ai Greci e perciò il pontificale si deve tenere nella chiesa parrocchiale. I canti sono piuttosto clamorosi e poco disciplinati. A mezzanotte contemporaneamente alla Messa pontificale, celebriamo nelle grotte di S. Girolamo che sono attigue al presepio. Poi la processione, "testatur hic sacer locus quo devote pergimus quod solus et sinu Patris mundi salus ad veneris Jesus Redemptor omnium". Questo piccolo paese, che è rimasto paese ed è rimasto paese di beduini, ha dato il natale al Redentore di tutti, al Creatore del Mondo. La processione col Bambino entra nella basilica tenuta dai Greci, passando attraverso alla porticina stretta (tanto al Sepolcro che al Presepio si entra facendosi piccoli) e il nostro canto è sopraffatto dal loro canto. Questo sabotaggio è triste, com'è stato triste il fatto che almeno per un momento ha turbato la serenità della Notte. Ma scesi nella grotta, il Diacono canta il Vangelo della Messa solennemente e quando arriva alle parole di Luca, Maria peperit filium suum Primogenitum, colloca il Bambino nel luogo della Nascita dove sta scritto "hic de Virgine Maria Jesus Xtus natus est", e alle parole che seguono "deposuit eum in Praesepio". Il Diacono depone il Bambino nel Presepio, cioè nel luogo dov'era la mangiatoia e fa l'incensazione. Continuando la lettura del testo evangelico giunge alle parole "Gloria in excelsis" e tutti proseguiamo in coro l'inno che la Chiesa canta alla Messa. Non è più l'esultanza di un piccolo paese ma l'esultanza di tutto il mondo che ha appreso la buona novella. Così torniamo lodando e glorificando Dio come i Pastori. Una luna piena getta luce sulla regione di Betlemme. C'è un grande silenzio: Natura mirante. Torniamo a Gerusalemme a notte avanzata e prima di "salire" alla Città Santa passiamo accanto al Getsemani. In un attimo lo Spirito collega le tre notti della Redenzione umana: la notte di Natale, la notte di Getsemani e della Passione, la notte della Resurrezione.

S. STEFANO A GERUSALEMME 1958

Stamane, quando mi alzo, vedo il cielo color sangue. Mi metto in cammino lungo le mura di Gerusalemme, passando davanti alla Porta d'oro del Tempio, arrivo alla Porta S. Stefano. Sotto c'è il torrente Cedron e al di là Getsemani. Sembra che S. Stefano sia stato lapidato qua. Per la Via Dolorosa salgo al Calvario per celebrare il S. Sacrificio. Ieri ho detto Messa al Presepio e oggi ancora una volta, al Calvario. Betlemme è a due passi da Gerusalemme. La pace che Gesù ha fatto annunciare nascendo a Betlemme, la dona a noi morendo come Agnello di Dio a Gerusalemme. Sul Presepio si profilava l'ombra della Croce. Già al Presepio ieri ho celebrato la Messa e ogni volta che si celebra la Messa, si annuncia la morte del Signore. Nella Messa di Natale il Vangelo di Giovanni ripeteva: "Venne in mezzo ai suoi e i suoi non lo accolsero". Davanti alla Porta d'oro murata del Tempio, ho pensato al rifiuto che Gesù ha ricevuto dalla sua città e riceve da ogni anima che è sua. Nella Messa che ho detto al Calvario, è tornato il lamento di Gesù: "Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i profeti che ti sono stati mandati e li lapidi, quante volte avrei voluto raccogliere i tuoi figli come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le sue ali e tu non l'hai voluto!" Questa è la passione del Signore che continua nella sua Chiesa. S. Stefano è il primo sangue che la Chiesa offre al Signore in ricambio del suo. Era l'omaggio che più conveniva al Figlio di Dio nato a Betlemme. Penso all'esercito candidato dei martiri che in ogni tempo, anche ai nostri giorni, in ogni parte della terra rende testimonianza a Cristo. Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia. Penso anche alla fecondità del sangue dei martiri. Dopo la Porta S. Stefano, ho fatto Porta Damasco per andare a venerare le reliquie del primo martire e non ho potuto non pensare a Saulo che custodiva i mantelli dei lapidatori e consentì con tutto il cuore a quella morte e poi partì per Damasco con le lettere della Sinagoga. Era proprio opportuno costruire la Basilica di S. Stefano all'inizio della via di Damasco. Da quello che fu il Pretorio di Pilato, e che oggi è una scuola musulmana, si comincia la Via Crucis. Il piccolo corteo sale dietro una croce pesante che passa di spalla in spalla lungo la Via Dolorosa. L'incontro con la Madre, col Cireneo, con la Veronica, con le donne piangenti si rimedita mentre la città continua il suo ritmo come se nulla accadesse. Così avvenne allora in quel giorno di Parasceve in cui tutti erano in movimento per la festa, era infatti, la vigilia del più grande giorno di festa, la Pasqua. Gesù doveva essere crocifisso fuori della città e doveva poi in fretta, appena spirato, essere schiodato dalla croce a motivo della Pasqua che cominciava al calar del sole. Il sole in quel giorno si oscurò dall'ora sesta all'ora nona e la terra tremò e la roccia si spezzò, ma i cuori restarono chiusi e le porte delle case erano chiuse e la porta della città si chiuse dietro di Lui, eppure Egli era la nostra Pasqua innocente che doveva riconciliarci peccatori, col Padre. Abbiamo concluso al Sepolcro, dove non abbiamo cercato tra i morti Colui che è vivo. Solo abbiamo visto il luogo dove l'avevano depresso. Egli è risorto come aveva detto, non ci ha mentito perché è la verità. Egli ha vinto la nostra morte perché è la resurrezione e la vita. Ora che ci ha chiamato uno a uno per nome, ora che ho spezzato il pane con Lui, riprendiamo la strada. Ricordiamo che l'appuntamento è in Galilea: "Vi precederò in Galilea". E' là che noi lo vedremo. Galilea significa la vita quotidiana, i giorni feriali, le occupazioni consuete alle quali noi ritorniamo. "Voi cercate Gesù di Nazareth crocifisso". Il risorto è il crocifisso, e il crocifisso è colui che ha vissuto la nostra vita a Nazareth. Se non ritrovassimo più profonda la sua presenza nella vita di ogni giorno, avremmo fatto invano questo pellegrinaggio. Ma prima di andare in Galilea, attraversando la zona araba per

entrare in quella ebraica, ancora a Gerusalemme visiteremo il Cenacolo per capire in sintesi il dono di Dio, l'Eucaristia e lo Spirito Santo, che vuol dire Cristo che continua nel suo capo che è la Chiesa col suo Spirito, in questo modo è con noi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli.

27 DICEMBRE 1958

Avrei voluto prepararmi alla Messa del Cenacolo con la lettura del Discorso dell'Ultima Cena. Gesù non ha permesso che lasciassi Gerusalemme senza farmi partecipare un po' alla sua passione. Alla Via Crucis avevo portato la Croce ma questa non doveva essere l'occasione per fare scattare l'obiettivo fotografico. L'ultima notte a Gerusalemme è stata dura e quando mi sono alzato, facevo fatica a stare in piedi, ma bisognava andare, bisognava lasciare la zona araba ed entrare in Israele: lunghe operazioni di frontiera. Poi cominciava la salita al Monte Sion, abbiamo passato la valle della Gehenna scorgendo l'Haceldama, abbiamo visto una freccia che indica la tomba di David, si passa accanto al Cenacolo e si va alla cripta della Dormitio Virginis. Avrei certo preferito celebrare la Messa dove Gesù celebrò la prima Messa; dove diede ordine a noi sacerdoti di fare quello che Lui aveva fatto, fino al suo ritorno; dove Gesù proclamò il comandamento dell'Amore fraterno; dove entrò a porte chiuse per salutare gli apostoli e mandarli come il Padre aveva mandato Lui; dove Tommaso si era trovato davanti al Crocifisso risorto ed era caduto in ginocchio guarito di tutti i dubbi che l'avevano tormentato; dove gli Apostoli si erano riuniti con la Madre di Gesù in attesa della grande Promessa, che era lo Spirito Santo che era sceso lì e aveva fatto sentire la sua voce al mondo e aveva dischiuso la bocca degli Apostoli perché fossero messaggeri della grandezza di Dio. Come a Nazareth Gesù si era fatto uomo per opera dello Spirito Santo e della Vergine, qui la Chiesa di Gesù è stata formata nel grembo della Vergine per opera dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste. A tutto questo, sebbene in confusione, ho pensato quando, quasi al buio e nel silenzio della cripta, sotto l'ala della Vergine, ho celebrato la S. Messa. C'era un grande silenzio degno del giovedì Santo ed anche il silenzio che significa l'assenza delle consolazioni sensibili; i sensi non gustavano niente solo la fede rischiava le tenebre. Il Cenacolo che è il luogo più Santo ridotto a Moschea e ora in mano agli Ebrei, cui importa soltanto fare del Monte Sion una bandiera del sionismo. Con malinconia lasciamo il monte Santo per recarci al Monte delle Beatitudini sul lago di Galilea (208 m sotto il livello del mare) dove giungiamo a sera dopo una breve sosta a Tel Aviv e a Naim. A Tel Aviv mi ricordo di S. Pietro, tutt'altro che secondario. La pianura di Saron (Isaia), la pianura di Esdrelon, lassù è Nazareth. Siamo sul mare Mediterraneo e qui dove ora sorge Tel Aviv, che vuol dire colle di primavera, un tempo S. Pietro su una terrazza che dava sul mare, mentre si preparava al pranzo, ebbe una visione molto importante. Da Tel Aviv, attraverso il Saron, la Samaria, il Monte Carmelo, il Gelboe, il Tabor e il Monte delle Beatitudini. Il Signore non ha voluto che confondessi il Vangelo con una bella pagina letteraria. Non ha voluto che dissociassi la beatitudine eterna che riserva dalla fatica temporale cui ci chiama e perciò passare una notte più dura di quella di Betlemme. Nella piccola comitiva io ero tra i più validi e certamente il più preparato a gustare. Ero cioè nella condizione dei ricchi e dei forti e il Signore mi fece debole perché non lasciassi indietro i deboli. Mi spogliò d'ogni consolazione perché imparassi la povertà e attraverso la povertà la carità. Avevo sognato di essere sulla sponda del lago di Tiberiade, di prendere la barca e prendere il largo, favorito dalla luna. Sì, la luna sul lago c'era e creava un incanto ma la disgrazia era che io dovessi andare a letto. Tra le persiane filtrava una luce così chiara e calda che mi aiutava l'immaginazione, ma io dovetti stare a letto con la febbre alta.